Un treno per la memoria

Il 22 novembre del 2000 è stato inaugurato a Sondrio, al Parco della Rimembranza, un ricordo degli Ebrei catturati in Valtellina e Valchiavenna dai nazifascisti e inviati ai campi di sterminio. Dell'iniziativa, annunciata a Tirano in occasione di uno spettacolo di Moni Ovadia, scrive il suo promotore.

Alle fronde dei salici

E come potevamo noi cantare con il piede straniero sopra il cuore, fra i morti abbandonati nelle piazze sull'erba dura di ghiaccio, al lamento d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero della madre che andava incontro al figlio crocifisso sul palo del telegrafo? Alle fronde dei salici, per voto, anche le nostre cetre erano appese, oscillavano lievi al triste vento.

Una lapide al *Parco della rimembranza* di Sondrio ricorda gli Ebrei catturati in Valtellina e inviati nei campi di sterminio. L'iniziativa fu annunciata a Tirano nel 1998 in occasione dello spettacolo di Moni Ovadia come testimonia in questo scritto il suo ideatore.

***

essenza, quasi cancellata
mi trovai di colpo
sicuro, io bam
la casa d
Una
Val
il cantore
Se provi sulla
riva in televisione era per m

«L'idea di ricordare gli Ebrei catturati dai nazifascisti in Valtellina e Valchiavenna, nel 1943-44, mi venne nel mese di maggio del 1998. Erano passati più di cinquant'anni. Lo stimolo alla ricerca dei nomi, da fissare per sempre su di un Muro, scaturì dalla lettura del Libro della Memoria di Liliana Picciotto Fargion: novecento e più pagine, fitte di nomi. L'anagrafe della morte. Quella grande massa di persone scomparse, ma prima catturate, imprigionate, ti scuoteva dentro. Difficile fare i superficiali. Milioni di esseri umani sottoposti a botte gratuite, fatiche, fame e, per la quasi totalità, un ultimo respiro di gas letale.
***
Nel 1998 ci fu un annuncio: l'Europa è cosa fatta. E per quei morti europei? Per quella gente che da secoli percorreva la grande Europa, sempre in fuga ad ogni moto di ostilità, esisteva almeno il riconoscimento della loro identità? Erano nati, vissuti da europei, ma c'era sempre qualcuno che li proclamava *diversi*. Tralascio puerili esperimenti, pazzeschi direi, che volevano provare ad ogni costo l'esistenza della razza ebraica. Scienziati (sédicenti) giocavano tragicamente al "piccolo apprendista stregone". Eravamo e siamo tutti, tutti fratelli. Questa è la verità.
***

La formazione

Laggiù, nella mia cantina senza vino, la polvere copre le mie letture degli anni '60: Le memorie di Höss, comandante del campo di sterminio di Auschwitz. (Teneva civettuoli vasetti di fiori, sui davanzali delle finestre della sua abitazione, nel campo della morte). E poi "Se questo è un uomo" di Primo Levi, "La Tregua", sempre di Primo Levi. "La cancrena", scritto da una donna algerina, catturata dai francesi durante la guerra d'indipendenza degli algerini. La sequenza della violenza e delle torture fisiche e morali continuava, passando di mano. E gli anni, i decenni si sommarono, ma non era polvere di cantina senza vino. Sono stati anni di guerre ed eccidi, quelli del secolo scorso, che dovrebbero bastare.
Ero bambino e mi trovai dentro l'arco della seconda guerra mondiale. Nella nostra Provincia non vi furono scontri di massicci eserciti, ma qualcuno di irresponsabile volle accodarsi ai nazisti e fondò in Sondrio, il 17 novembre 1943, quel simulacro di Repubblica Sociale che portò, in questa nostra vallata, tutto il campionario di violenze, sangue, morte. E ancora bambino divenni un testimone che tutto registra, vede, ricorda. Difficile trovare fotografie nelle quali si possano vedere bambini che ridono. Fummo immobili e seri. Il verdastro delle divise ti risucchiava qualsiasi voglia di serenità e sorriso. Piccoli, tristi, vecchietti.

Identificazione

Ancora adolescente (diciassette anni) trovai un lavoro. Iniziarono trentacinque anni di vita condizionata da orari, ordini a volte urlati, controlli

palesi o infidi, altre urla e vessazioni al limite della sopportazione. E per me, pur negativa, fu una grande esperienza, una scuola dove imparai la resistenza passiva, testarda. Mi sentivo un diverso, perché per anni fui t r a t t a t o c o m e tale. Senza motivo, senza spiegazioni . Diverso e basta, proprio come un ebreo. E loro, gli E b r e i v i v o n o così da s e c o l i , dal giorno dell'Esodo dalla Palestina. Se provi sulla tua pelle cosa significhi emarginazione, comprendi anche la parola "capro espiatorio", in espiazione traslata delle colpe altrui. Dei grumi di puro egoismo. La vita te la riducono in ambito ristretto, compresso, che alimenta di mano in mano il sadismo di chi ti vuole annientare, annullare. Diventi un foglio di carta, come spessore, ma una carta dura, dalla resistenza al taglio impressionante, al pari dell'acciaio. All'inizio degli anni '90, così conciato, ormai libero, mi stavo riabituando a vivere. Dovevo riacquistare serenità d'animo e mi imbattei nei miei fratelli Ebrei. Un simbolo? A Mantova, nel ghetto ebraico l'area vitale si andava riducendo sempre di più: "Questo non è roba vostra. Ce lo riprendiamo...". Case ed una Chiesa uscirono
dal ghetto. E gli Ebrei mantovani costruirono, secoli fa, il primo grattacielo. Se la terra si riduce, si va in alto per vivere nell'aria.
***

Un artista t'accompagna...
Su una rete televisiva non criptata, una decina di anni orsono, verso mezzanotte, apparve un uomo dal viso strano, attorniato da un gruppetto di suonatori. Mentre riacquistavo piano piano la mia autentica essenza, quasi cancellata negli anni, mi trovai di colpo nel mondo sicuro, io bambino, della casa del nonno. Una casa medioevale.
Le scale ed i ballatoi, passatoie di legno che proseguivano su roccia a vista al secondo p i a n o , negli abitacoli dei Valzer.
Ecco, il cantore che appariva in televisione era per me un "Valzer",
Le cose, più che descriverle, si sentono. Risentivo le fisarmoniche dei miei zii e quella a bottoni di Giovanni Valzer, che non volevano rompere, ma sottolineare la miseria accettata, il buio, la presenza in Sondrio di truppe di ogni genere. Era tempo di guerra. Pochi mesi che ricordo con l'ampiezza degli anni. E l'uomo "Valzer" apparso era Moni Ovadia. Io stavo ritrovando le mie salde radici.
Una sera del dicembre '98, per iniziativa dei pochi, ma buoni, di Festeatro, complice il sindaco di Tirano Rossi, al cinema teatro Mignon di Tirano Moni Ovadia apparve in carne ed ossa sul palcoscenico. L'anima di Festeatro, Piergiorgio Evangelisti, friggeva dal desiderio di far conoscere, al teatro strapieno, che io mi stavo dando da fare, per ricordare degnamente gli *Ebrei catturati in Valtellina.* L'annuncio fu dato dal Rossi e da Moni Ovadia. Centinaia di mani schioccarono le une contro le altre. Fuori dal teatro Mignon le strette di mano. Pensai che una grande onda avesse sollevato il mio barchino solitario deponendolo a riva. Soprattutto, l'onda alta spazzò timori

infondati, molto infondati su eventuali rimostranze, che sarebbero potute venire da chissà dove. L'artista stava con me.
Tirano, zona caldissima per il passaggio verso la Svizzera d'intere famiglie di Ebrei, aveva risposto, in quella sera di dicembre, con una serenità ed un entusiasmo che fugava per sempre le nebbie di timori assurdi. I timori creati da noi. La neve completava la serata. Chi aveva arrestato e fatto deportare gli Ebrei saliti in Valtellina non aveva alcun diritto a rivendicare verginità.
***

Il LA di Tirano si fece a Sondrio in DO

La mia proposta di un progetto per ricordare gli Ebrei catturati in Valtellina e Valchiavenna, aveva avuto il singolo appoggio del Comune di Sondrio. Questo appoggio datava dal luglio 1998. I nomi degli arrestati apparivano già, minutamente dispersi, nelle pagine del Libro della Memoria.
Ora, dei primi arresti avvenuti a Tirano nel dicembre '43 sta scritto anche nel libro di Klaus Voigt: "Il rifugio precario". Libri che fugano per sempre i si dice di un tempo anche recente. Al di là di proposte, impegni, fattibilità del piccolo progetto, nel pomeriggio del 22 novembre 2000, proprio come quel sole che si era deciso ad uscire dopo giorni di piogge, ecco l'avvenimento.
La concretezza dell'avvenimento, con una lapide e una serie di 66 tavolette infisse nelMuro della Memoria, a Sondrio.
Giunsero familiari delle vittime da Firenze e Torino ed un uomo piccino, dal viso dolce e sereno, da Genova. Era Gilberto Salmoni, l'unico sopravvissuto della sua famiglia. I Salmoni furono arrestati al Passo della Forcola nel bormiese, il 17 aprile 1944. Nel baitone De Lorenzi, ultima sosta prima del confine alpino, l'intera famiglia si stava brevemente riposando, quando la porta si aprì di colpo, ed apparvero due militi confinari, armati di tutto punto, i mitra spianati. La madre di Gilberto disse: "I fratelli hanno ucciso i fratelli..." e la risposta di uno dei due fu una volgarità. Orologi e denari confiscati per il bene della R.S.I. e collocati in Banca. E quell'ex adolescente era sul palchetto a parlare ai giovani delle scuole di Sondrio, ad insegnare cosa era avvenuto. Uomini, donne e bambini? Nullità. Simili a manciate di mosche da buttare nel fuoco del camino. E' vero che ci furono anche i profittatori, che vendevano il loro ebreo a cinquemila lire a capo. Sono dell'opinione che forse esistono ancora quelli dalla mani sporche, ma noi non confischiamo le colpe. E' certo che, per gli Ebrei, il concetto di "carità" è invece "giustizia". Sono abituati a ricordare e sopravvivere anche in un metro quadro. Ed ai giovani si devono consegnare delle verità e non le nebbie.»

Ferruccio Scala